12

Schedel

Digitized by Google

Digitized by Google

ELOGIO

DEL PADRE

D. ANGIOLO M.A CORTENOVIS

CHERICO REGOLARE DELLA CONGREGAZIONE DI S. PAOLO

SEGRETARIO PERPETUO DELL' ACCADEMIA, E DELLA SOCIETA'
DI AGRICOLTURA DI UDINE

SCRITTO DALL' ABATE

LUIGI LANZI

SOCIO DELL' ACCADEMIA DI UDINE E DI ALTRE D' ITALIA.

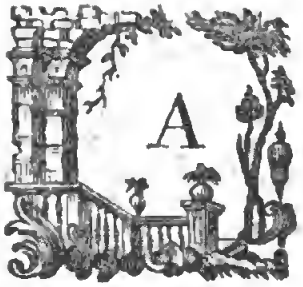
Digitized by Google

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIG. CAVALIERE

ANGIOLO FABRONI

PRIORE DELLA CONVENTUALE DE' CAVALIERI DI S. STEFANO,
E PROVEDITOR GENERALE DELLO STUDIO DI PISA.

LUIGI LANZI.



Gran ragione, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, il Cardinale Sforza Pallavicino nella sua grande Storia del Concilio di Trento ha asserito; due essere le qualità che sembrano sollevar l'Uomo al di sopra della sua specie, la molta dottrina, e la molta virtù cristiana; la prima ne perfeziona, e n'erge l'intelletto; la seconda ne perfeziona, e in certo modo ne divinizza la volontà. Questi due pregj, che per la umana infermità van per lo più disgiunti l'uno dall'altro, seppe così bene

accoppiare in sè il P. D. Angiolo Cortenovis C. R. di S. Paolo; che questa città, nella cui luce visse gran tempo, lo ammirò per le sue vaste cognizioni; e lo venerò insieme per gli esempj virtuosi di sua vita. Si è dunque desiderato da molti che un elogio se ne scrivesse; ciò che io ho fatto come il meglio ho saputo, per l' amicizia, che con lui ebbi fin da molt' anni; considerandolo sotto i due aspetti, di letterato, e di religioso. Pensando poi meco medesimo a chi farne un dono, voi subito mi siete corso alla mente, e per varie ragioni. L' una è, che avendo voi allo scriver vite d' Itali per dottrina illustri atteso a lungo e con tanta gloria; questa in certo modo si può dir messe vostra. L' altra è, perchè di tre grandi amici del Cortenovis, morti similmente in Udine, avete scritte le notizie; quello de' due Conti Florj, che a lui medesimo dirigeste; e poi anche quelle del Conte Giacomo Belgrado. Finalmente essendovi degnato in diversi anni d' indirizzarmi due vite da voi tessute, parmi uffizio di gratitudine con simil genere di lavoro corrispondere a sì bel dono. So che col mio rame il vostr' oro mal si ricambia; ma tali ho prove e sì chiare del vostro bell' animo; che io non dubito dovervi pur esser grato questo tributo che io rendo al merito vostro, e questa prova che do al pubblico della mia umile e sincera riconoscenza. Vivete felice.

Di Udine. A dì 19. Marzo 1801.

ELO-

ELOGIO

DEL PADRE

D. ANGIOLO MARIA CORTENOVIS.

IL P. D. Angiolo Maria Cortenovis di Bergamo fu uno di quegli uomini rari in ogni tempo, rarissimi a' nostri giorni, che insieme congiunsero qualità assai difficili a riunirsi in un individuo; molta letteratura e molta pietà; gran trasporto per la erudizione, e grande assistenza alle anime; studio indefesso di libri, e assiduità infaticabile a' ministerj del sacerdozio. Ove si riguardi qual letterato, i settanta quattro anni che visse pajon veramente pochi alle cognizioni che adunò, e alla varia erudizione che possedè, e agli scritti che di lui son rimasi; non pochi de' quali meritano ancora di vedere la luce pubblica. Ove poi si riguardi siccome ascetico, sembra appena credibile che un uomo solo bastasse a dirigere tante anime, ad ajutare tanti penitenti e moribondi, a far tanto spiritual bene, quanto pur si sà che ne fece specialmente in Udine, e ne' contorni. A capir tali cose conviene supporre in lui un ingegno penetrante, facile, vasto, pieghevole ad occupazioni molte e diverse; un animo pacato e tranquillo, che in far ciò che fa non è distratto nè dalla inquietezza della precedente operazione, nè dall' ansietà della susseguente; una economìa esatta del tempo; non sol togliendolo al riposo e al passeggio, ma traendo profitto anche da' pochi minuti liberi, che ne avanzino dalle lunghe e obbligate applicazioni. Tutte queste doti furono veramente nel P. D. Angiolo: ma conviene ordir dal principio.

Egli nacque il dì primo di Marzo nel 1727, e ancor giovanetto accolto in Monza fra' Cherici Regolari di S. Paolo, vi fece la solenne professione ai 20 di Novembre nel 1744. Forniti i suoi studj, insegnò umane lettere agli Studenti del suo Ordine in Macerata; e dopo due anni le professò pubblicamente per un quinquennio a Pisa, in Milano per un decennio. Mentre con ottimo metodo erudiva gli altri, mise per sè il fondamento di quella moltiplice e recondita letteratura, con cui si distinse in più adulta età. Possedeva fra gli altri que' due talenti, senza i quali a vera coltura enciclopedica non si perviene; e che dalla prima adolescenza lo hanno accompagnato fino alla canizie e presso fu che io non dissi fino al sepolcro. Il primo era una quasi passione per la lettura de' libri; a cui non bastando quegli che in casa avea, prendevane sempre dagli amici in prestanza, e lettigli sollecitamente gli rimandava. L' altro era una memoria poco men che prodigiosa, che fedelmente gli custodiva non sol le notizie, ma ciò che più raro è, i vocaboli più astrusi, e stranieri. Era un vero piacere anche

Digitized by Google

che ne' suoi ultimi anni parlar con lui di geografia, di bibliografia, di storia sacra o civile; e notare come avea pronti i nomi proprj de' paesi, degli scrittori, de' personaggi che han figurato nel Mondo in questo o in quel tempo: si sarìa detto, che per ogni altro, ma non per lui, avea scritto quell' antico; che la prima percossa che all' uomo dia la vecchiezza, è lo scapito della memoria. Leggeva altresì volentieri libri fisici ed astronomici, e delle scoperte che si andava facendo era sempre a giorno: e specialmente si dilettava de' metafisici, ove si confutano con la ragione le ragioni, o i delirj piuttosto de' miscredenti. Divenne celebre per questa sua letteratura in Milano il nome del Cortenovis; e fra' letterati che lo apprezzarono, basti nominare l' Abate Quadrio, che per suo consiglio, e co' suoi ajuti compose la Storia della Valtellina; e il Co: Gian Rinaldo Carli, che a lui diresse l' opuscolo su la cura della podagra, e con lui tenne strettissimo carteggio di lettere finchè visse. Molto anche mostrarono di pregiarlo i suoi Religiosi, quandò il destinarono ad ordinare la Libreria, e la copiosa Raccolta de' MSS. che aveano in S. Barnaba; Collegio onde tutta la religiosissima famiglia trasse il nome di Barnabiti. L' impresa parea richiedere più soggetti non solo per la moltitudine e varietà de' libri editi; ma ciò che più era, per una immensa copia di quaderni e fogli volanti; molti de' quali riguardavano le cose dell' Ordine; molti altri cose di estranei; e non pochi erano preziosi monumenti degli studj e della vita di S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano. Il P. Cortenovis benchè solo, benchè distratto dal suo uffizio primario, in molto men tempo che non credevasi ottimamente dispose tutto; e quel grande ammasso di confuse scritture divise in classi; e lo distribuì in molti volumi per modo, che le notizie quivi racchiuse si potessero cercare con metodo, e trovare con facilità. Ho udito avere anche molto faticato in altre Collezioni di antiche scritture; massime nell' Archivio di S. Alessandro di Milano, e in quello di S. Carlo a' Catinari in Roma. Gli spogli di questi MSS. trovati dopo sua morte son copiosissimi; e da lui segnati con questo titolo *Atti della Religione de' Barnabiti*. Di quivi egli trasse non pure i recenti aneddoti della Vita di Monsignor Percotto Barnabita e Vescovo Massulense, che distesi dalla elegante penna del P. Griffini pur Barnabita furono stampati in Udine nel 1781; ma gli altri ancora più antichi, ch' egli produsse nella Monacazione della N. D. la Signora Elisabetta Gabrielli nel 1798. Dopo i prefati studj acquistò un maraviglioso possesso della storia domestica, che si può dir la storia patria de' Regolari. Egli n' era sì pratico, che per minuto ne conosceva ogni soggetto memorabile per pietà, o per dottrina, o per cariche sostenute; ogni fondazione di collegio o di chiesa; ogni avvenimento degno di ricordanza; e spesso di ciò che asseriva citava l' autentico documento. Per tale abilità pensarono i suoi Superiori, e più volte fu rinnovato il progetto, di applicarlo alla continuazione degli Annali dell' Ordine; o sia dell' opera del P. Barelli condotta fino all' anno 1633. Ma la Providenza che destinavalo come un dono ad Udine e al Friuli, distornò ogni altro disegno; e quà lo condusse nella state del 1764.

Vi venne in qualità di Preposito, e poco appresso gli fu anche addossato l' uffizio di Accademico di questo nobil Convitto di gioventù. Fra le cure di tale impiego la principale è quella di presedere a tre accademie semipubbliche entro il Collegio, e ad una pubblica e solenne nella gran sala della Città, che

si fanno in sul finire dell'anno scolastico da' Signori Convittori; i quali scrivendo ciascuno sul tema dato dal P. Accademico, si fan merito per essere ascritti nella Società letteraria de' Filodossi; e i migliori per ottare in essa le prime cariche; la suprema delle quali è il Principato, a cui va annesso l'onore di lasciare esposto in Collegio il proprio ritratto. Niuna cosa scuopre meglio la vastità del sapere, la fecondità dell'ingegno, la facilità dello scrivere del P. D. Angiolo, che il fissare gli occhi in queste accademie, o a dir meglio in quello che il P. D. Angiolo vi metteva di suo; ciò era il tema, il compartimento, le tracce di que' componimenti. Pel tema egli mai non dimentico che *il sapere è il principio e il fonte del bene scrivere*, sceglieva sempre o dalla filosofia o dalla storia gli argomenti delle recite; i quali in ogni anno furono e belli e nuovi. Pel compartimento gli distribuiva sì bene in quattro funzioni, che quelle compiute sembrasse in certo modo esaurito quel tema; non perchè ogni parte di esso trattata fosse; ma perchè quelle pressochè tutte v'eran comprese, che son le più vaghe, le più insigni, le più acconce alla poesia. Su queste distendeva egli le sue tracce, ch'eran quasi i disegni o gli abbozzi de' componimenti che dovean farsi; ed eran per lui come un giuoco e un trastullo; così estemporaneamente e in brevissimo tempo le ideava e scriveale. Ma in que' pochi tratti di penna si scorgea sempre certa originalità di pensare, certe grandi vedute, certi vivi lumi d'ingegno; siccome appunto in poche linee segnate dalla penna volante di un bravo disegnatore, se non vedesi una bella figura, si conosce nonpertanto una mano maestra. Così egli addestrava i giovani a sollevarsi poetando più che non han fatto comunemente fino alla metà del secolo XVIII. i nostri scrittori, solleciti più delle parole, che delle cose. L'utile di tal metodo compariva poi nelle recite; ove i giovani più maturi, e più industriosi in apprender da' libri lo stil poetico, e a vestirne i concetti di quelle tracce, producevano componimenti assai belli; e così ancora si mostravan degni presso il pubblico de' primi posti che tenevano nell'Accademia. Non rammenterò cose lontane, e da me non udite; farò menzione dell'ultima di queste funzioni diretta dal P. Cortenovis nel 1799. Eran precedute le tre minori accademie su *la Guerra*, e sul modo di amministrarla 1. nello Stato di Natura; 2. nello Stato di Civilizzazione più antico; 3. nello Stato medesimo più moderno. La quarta e pubblica recitata fu in lode del consiglio, e del valor militare di S. A. R. l'Arciduca Carlo; e vi si udirono poesìe lodatissime; com'era pure intervenuto ne' dì precedenti. Nè tacerò in questo luogo, che il P. D. Angiolo nella poesìa toscana, più ebbe merito in diriggere altrui, che in comporre di per sè stesso. L'insegnare e il comporre sono abilità distinte, e separabili l'una dall'altra: Quintiliano stesso, che fu sì gran critico e sì gran retore, non fu del pari grande oratore. Aggiugnerò tuttavia, che il N. A. nel verso latino, ov'erasi maggiormente esercitato e più di buon ora, fu sì felice e sì terso; che il celebre Monsignor Conte Florio, uomo grandissimo ne' severi studj non meno che negli ameni, facea gran conto delle sue elegìe e de' suoi epigrammi. Questi è quel letterato, che il P. D. Angiolo in una delle sue Dissertazioni edite chiama giudice de' suoi studj; e che fu altresì grande ammiratore delle virtù sue; talchè morendo bramò di averlo assistente; e parve che con particolar providenza volesse Iddio consolarlo: dacchè il buon religioso, che impedito dalla gotta non

Digitized by Google

non potè accorrervi sennon tardi, giunse pure a tempo di udirlo e di confortarlo nelle ultime ore, e di raccorne gli estremi aneliti. Ma torniamo in via. A' recitamenti poetici usò talora il Cortenovis di frammettere dialoghi in prosa; siccome fece in quell'anno, in cui l'Eminentissimo Gerdil fu onorato della sacra Porpora, e questa vicendevolmente da lui ricevè onore. Egli tessè un estratto assai ben ragionato di tutte quante le opere, che questo gran Filosofo cristiano avea prodotte fino a quel tempo: così mentre al nuovo Porporato, e già suo Correligioso, prestò un ossequio, diede anche a questo pubblico un nuovo, ed ameno trattenimento.

Dall' Accademia che diresse passiamo a quelle altre di Udine, di cui fu Socio; e rammentiamo alcuna parte del merito che si fece con ognuna di esse. Una ve n'ebbe detta della Storia Ecclesiastica, la quale molto contribuì alla erudizione di questo esemplare e dotto clero. Quivi recitava anche il P. D. Angiolo; e di una Dissertazione che vi lesse sopra l'epitaffio di Procopio Monaco nel 1777. abbiamo una elegante edizione fatta in Bassano. Dalla sua Prefazione si raccoglie, che riportò l'approvazione sì degli eruditi della Città, e sì di Monsignor Gradenigo, Arcivescovo in quel tempo di Udine; dal quale siccome pure dal suo successore Monsignor Sagredo, e dall'odierno Metropolitano degnissimo Monsignore Zorzi, fu tenuto il P. D. Angiolo in alta considerazione. Le altre due Accademie, che in questi ultimi anni si sono riunite in una, dette la prima di Udine, la seconda la Società Agraria, non solo gustarono le sue recite, ma lo elessero a loro Segretario perpetuo. E' di gran decoro alla sua memoria questa pubblica testimonianza di stima; e perchè resagli da città sì colta e sì nobile; e perchè resagli in vista d'importanti e gelose ingerenze, che insieme con quella carica gli si addossavano. Dovea il Segretario non solo scrivere a' privati ed alle Accademie estere, che con questa tenevano letterario carteggio di Agricoltura; ma oltre a ciò dovea spesso rispondere e dare informazioni a due uffizj della Repubblica Veneta; a quello de' *Beni inculti* che spesso all' Accademia chiedea parere sul miglioramento delle campagne; a quello dell' Arsenale che similmente la interrogava sul taglio de' boschi, e l'apprestamento de' legni nautici. Vero è che di questa parte dell'impiego fu poi sollevato dal Vicesegretario dell' Accademia, il P. D. Francesco Stella Lettor di Filosofia in questo Collegio; che morto nel Febbrajo dell'anno 1800, fu meritamente lodato nel Giornale Veneto. Più volte nella Società dell' Agricoltura lesse e fu applaudito il P. D. Angelo; specialmente però nella Dissertazione *su le Irrigazioni del Friuli*. Ella è inserita nel Tomo II. *degli Atti della Società*, stampato già, ma non ancor pubblicato; il qual comincia da una interessante Prefazione, scritta pure dal Segretario.

Mentre si occupava così in altri studj, mai non perdea di veduta la scienza antiquaria: questa faceva le sue delizie; e potria dirsi, ch'egli ad altre facoltà divertiva, ma nell' Antiquaria abitava. Fin da che venne nel Friuli, fissò gli occhj nell'antica istoria e ne' monumenti di questa Provincia, che n'è ricchissima; e di continuo ne somministra de' nuovi or gentileschi ed or cristiani; specialmente intorno ad Aquileja, o più veramente intorno a' suoi ruderi; giacchè di essa poco più ci rimane che il suo gran tempio. Ebbe il Friuli, più che altro veneto paese, da Verona in fuori, antiquarj spertissimi che lo illustrarono; siccome fecero in più rimoti anni Monsi-

signor Fontanini e Monsignor del Torre; a' quali succeduti erano a memoria del Cortenovis i chiarissimi scrittori Florio, de Rubeis, Fistulario, Liruti, Beretta, Bertoli. All' ultimo, non senza l' assistenza del primo, deggiam la Raccolta delle *Antichità di Aquileja*. Due volumi ne compilò; l'uno vide luce nel 1739; l'altro è rimaso inedito, e ve ne ha copia in più librerie. Conobbe il dotto Religioso, che le memorie del Friuli fin allora edite potean ampliarsi, e in qualche cosa emendarsi ancora. Cominciò ad applicarvisi; e si può quasi dire, che non esista di questi paesi moneta o bronzo o gemma antica, ch'egli non conoscesse; non vestigio di vecchia fabbrica, non bassorilievo, non iscrizione, ch'egli non visitasse e non esaminasse in sul luogo. Ebbe per compagno de' suoi eruditi viaggi e per descrittore de' monumenti il coltissimo giovane Signor Co. Girolamo Asquini; col cui ajuto non solo tutta l'opra del Bertoli si è ripurgata da varj erroti; ma vi si è fatta una considerevole aggiunta. Nè tal lavoro si è intermesso mai dopo la partenza dell' erudito Cavaliere; o sia in questo decennio ultimo, ch'è stato feracissimo di nuove lapidi. Elle si son trascritte; quelle specialmente del Signor Conte de Cassis, che ne ha scavato e raccolto un gran numero; dispostegli secondo lor classi in due camere del suo palazzo aquilejese dallo stesso P. D. Angiolo. A questo gran Corpo di Monumenti in gran parte inediti, cominciato e proseguito dal Bertoli, e dal P. Cortenovis grandemente accresciuto, ha questi a luogo a luogo inserite correzioni, e confronti, e schiarimenti opportuni. Noi auguriamo alle buone lettere, che un lavoro di tanti anni, che si può dire il più vasto del Nostro Autore, e per le memorie del Friuli il più singolare, abbia e Mecenati che lo producano, e continuatori che lo suppliscano; giacchè egli distratto in tante cose, mai non potè applicarvi l'ultima mano.

De' suoi opuscoli moltissimi, molti de' quali furon da lui scritti a bell' agio, e compiuti con diligenza, non è facile, nè forse a questo luogo è opportuno tesser catalogo per minuto. Udiamo che ne inserì nel Giornale Veneto del Perlini, nel Pavese del Brugnatelli, e in altri d'Italia; ma noi riferiremo solo i più noti. Il primo ha per titolo: *Al chiarissimo Signor Spiridione Minotto Lettera di NN. sopra una Tessera antica, e due Conj di monete romane trovati nel Friuli, ed altre antichità*. Fu stampato in Udine nel 1780. Lo scopo principale dell'opuscolo è mostrare che il luogo ove furon trovati que' due conj, e che ha somministrato un gran numero di anticaglie, detto oggidì *Zulio* è il vero luogo dell'antica Colonia Romana, ch'egli pretende essere stata dagli antichi nominata or *Julium Carnicum*, ed ora *Carnorum Forum Julium Colonia*. Pondera le ragioni, che il Torre e gli altri avean prodotte per provare che tal Colonia fu anzi in Cividale del Friuli; e fa ad esse risposta: nè omette nuovi argomenti a prò del suo *Zulio*; e quello particolarmente ch'egli deduce dalla Sede Vescovile. Questa certamente fu in Giulio Carnico, e a' tre Vescovi di esso già noti, il N. A. ne aggiunse un quarto con la scorta di una inscrizione aquilejese. Dunque, dic'egli, fu quivi ancora la residenza del governo civile; giacchè la polizia della Chiesa solea seguir quella dell'Impero. Or questa sede non fu in Cividale ne' tempi antichi: ma i *primi Duchi Longobardi vi fecero venire il Vescovo di Giulio Carnico, come dice Paolo Diacono*, avendola scelta per loro capitale. (pag. 42.) Fu dunque piuttosto in Zulio, ov'esistono tuttavia i ruderi di antico luogo; ove resta il nome di

Zu-

Zulio, di Carnia, di Alpi Giulie ec. Ciò basti per sapere il punto della questione; nella quale noi non prendiam partito; ma rimettiamo il Lettore alla prefata Lettera, e lo rimetteremmo altresì alla sua Confutazione se altri l'avesse fatta.

Uscì dopo un decennio in Bassano una sua *Dissertazione* con questo titolo: *Che la platina americana era un metallo conosciuto dagli antichi*, il cui scrittore è notato così: *N. N. Segretario dell' Acc. e Società d'Agricoltura d'Udine*. La mente del N. A. è mostrare, che l'odierna platina è l'*electrum*, o ciò ch'è il medesimo secondo lui, l'*oricalchum* degli antichi. Esso in età più lontane si trovò in certe miniere di Europa, e fra le arene stesse del Po, fino a poterne fare una statua di Augusto, che fu collocata nel Foro di Trajano (*Paus. Heliac. I.*): ma se ne perdette poscia ogni traccia; e solo ne rimase l'arte d'imitarlo formando un metallo composto d'oro con la quinta parte d'argento. Così il vocabolo di elettro divenne equivoco; altro essendo il naturale, altro il fattizio; anzi gli fu attaccato ancora un terzo significato; cioè quello di *succinum*, o sia *ambra*. Riguarda adunque l'elettro nel primo senso; e ne rintraccia le proprietà; la rarità, la bianchezza, il riverbero del lume, e così altre non poche tramandateci da' vetusti Greci e Latini; e ad una ad una le confronta con le proprietà che i Naturalisti odierni trovano nella platina. Confessa in fine, che non si possono esattamente paragonare: giacchè gli antichi non fan menzione nell'elettro di magnetismo; nè ci dicono qual peso avesse relativamente agli altri metalli; cose che nella platina hann'osservato i moderni: ma egli crede che ciò non osti alla sua tesi. Insorse contro questa dissertazione il ch. Monsignor Bossi Canonico della Metropolitana di Milano; e alle sue obbjezioni edite in un Giornale in quella Città, contrappose il P. D. Angiolo una sua Difesa, che io non vidi; ma odo essere stata pubblicata in Pavia. Anche di questa controversia rimettiamo il giudizio al Lettore. Solamente avvertiamo, che il N. A. preparava di tal dissertazione una ristampa; per la quale avea raunata tanta suppellettile di testi; che a parer nostro ha quasi esaurito ciò che si trova scritto dell'antico elettro. Interrogò ancora il ch. Ab. Eckell Antiquario di S. M. I. ed altri amici su le medaglie di elettro che nelle Raccolte si conservano; onde con tanti nuovi lumi raccolti, avrìa su questo metallo non peranco bastevolmente illustrato, potuto spandere molta luce.

In Bassano pure nel 1792 fece stampare un volumetto con questo titolo: *Sopra una Iscrizione di Aquileja Dissertazione offerta a S. E. il Signor Cardinal Stefano Borgia da Angelo Maria Cortenovis Barnabita con i disegni di alcune altre Antichità*. Premette una Dedica a quell'insigne ornamento, e Mecenate delle buone lettere; con cui dopo averlo in Roma conosciuto nel 1785, tenne sempre letterario carteggio; ritraendo, come altri molti antiquarj, e lumi dalla sua erudizione, e monumenti dal suo museo. Nella dedica, che tutto insieme è prefazione, tratta di una Bulla e di alcuni Cucchiaj, e Ligule, ed altri pezzi di argento trovati in quell'anno presso Monfalcone; e donati già ad un fanciullo della famiglia degli Eusebj; dalla quale Costanzo Augusto scelse Flavia Eusebia per sua sposa. Di questi pezzi che in più lungo scritto e ancor inedito illustrò, dà ivi una breve spiegazione, che pur rischiara a sufficienza e le sei storie quivi a cesello figurate, e le quattro inscrizioni appostevi, e i personaggi istorici di quella casa. Vuol poi che i disegni di queste cose sian raccomandati

al

al dottissimo Signor Abate Marini, altro suo corrispondente, perchè gli consideri nella gran Collezione delle Inscrizioni Cristiane, che la contrarietà de' tempi c'invidia ancora. La epigrafe accennata nel titolo, è l'epitaffio di un *Procopio nobile Asceta* (o Monaco) *di Galazia del borgo di Glodrochia; vivuto anni 50*. Tutto questo indicano que' greci caratteri; la cui forma ha i più decisivi contrassegni, dic'egli, del Secolo VIII. Quindi si fa strada a provare, che il nome quì espresso, la professione, l'elogio, la patria, la età si adatta a maraviglia a S. Gregorio Decapolita; il quale pel culto delle sacre immagini da Leone Isaurico fu messo a' tormenti nell' anno 730, e stette in carcere fino al 741. Non decide se il suo corpo fosse con esso l'epitaffio trasferito di Grecia in Italia; o s'egli sopravvivuto a Leone si conducesse nel Friuli: propone però esempj e testimonianze che giustificano l'una e l'altra supposizione; e generalmente in tutto l'opuscolo profonde erudizione non volgare di geografia e di storia sacra.

Altre sue letterarie fatiche cominciò a produrre in occasione del Giornale Letterario, che mancato in Venezia per qualche anno, con migliori augurj risorse nel 1798; e malgrado il nembo di guerra che ne ha prostrati in Italia tant'altri, si tien saldo tuttavia. Il P. D. Angiolo pubblicò in quel primo anno una *Dissertazione Epistolare* sopra un cippo sepolcrale, che un certo Onesimo Riscotitore de' Dazj dell' Illirico pone alla defunta sua moglie, e prepara per sè medesimo; e dell'uno e dell'altra è quivi aggiunta la effigie in bassorilievo. Dal degnissimo Signor Conte Fabio Asquini, a cui spetta il monumento ed è diretto l'opuscolo, ho udito che il P. D. Angiolo impiegò intorno a questo lavoro le seconde e le terze cure; e veramente parmi uno de' migliori che uscissero dalla sua penna, o si consideri nelle due figure che illustra, o nella inscrizione che dilucida; o a meglio dir nelle inscrizioni. Perciocchè su l'esempio del Fabretti, del Maffei, del Marini, e degli altri maestri di coloro che sanno, da una epigrafe che rischiara coglie occasione di paragonarne, di emendarne, d'illuminarne molte altre specialmente del Friuli; ch'era, come la sede, così l'oggetto più familiare e più cognito de' suoi studj.

Indi a non molto nel Giornale stesso inserì la Spiegazione di un bassorilievo, in cui trovò Costanzo Augusto, insieme con Giuliano similmente di poi Augusto, tratti in un cocchio; preceduti da un littore; e seguiti, com'egli congettura, da Eusebia Imperatrice entro una lettiga. La dedica del Commentario è fatta al già lodato Signor Conte de Cassis possessore del marmo, raro veramente, ma alquanto offeso dal tempo; per cui il N. A. non potè in ogni parte descriverlo con quella sicurezza, con cui fatto avea il precedente.

Nel 1799. alla stessa Opera periodica consegnò la *Dissertazione* sul *Mausoleo di Porsena*, la cui descrizione dopo Varrone ci ha data Plinio (*Lib. XXXVI. cap. 13.*) ma v'innesta formole assai notabili; v. gr. *quarum* (*pyramidum*) *altitudinem Varronem puduit adjicere: Fabulae hetruscae tradunt &c.* Quindi fu che un eccellente Anonimo nel 1786. trovovvi *tante difficoltà che distruggano la parte superiore di quel monumento come ripugnanti alle leggi della statica; ed in conseguenza ne rendano dubbiosa ed incerta la parte inferiore, che poteasi per altro costruire*. All'incontro aveano scritto a favore della possibilità di quella costruzione nel 1791. due bravi Letterati, che posson leggersi nel Tomo IX. delle dissertazioni Cortonesi; e del parer loro fu anche il P. Cortenovis portato naturalmen-

mente a difendere temi ardui, e a rischiarar cose oscure. Si prestò alla sua intrapresa il P. D. Mario, uno de' sei fratelli, che la famiglia Cortenovis con raro esempio diede all' Ordine, anzi i più di essi alla storia de' Barnabiti: e fra questi è il prefato P. D. Mario, lodato nel Giornale Veneto per la sua molta perizia in Architettura. Nella Dissertazione si danno schiarimenti nuovi al testo di Plinio; e si agevola la costruzione di tanta fabbrica con supporre su la cima di essa piramidi di legno altissime che non si discredono da chi ha veduti i maggiori alberi delle navi. Novissimo poi fu il pensamento, che *quell' edifizio fosse fornito di tutto il bisognevole per evocare i fulmini, seppellirli sotterra, e praticarvi tutti gli sperimenti più maravigliosi dell' elettricismo*. La congettura è fondata nel medesimo Plinio (Lib. II. c. 52. & Lib. XXXVIII. c. 2.) ove parla dell' arte dell' evocare i fulmini posseduta dagli Etruschi, e nominatamente da Porsena; il che altro non era che una cognizione dell' elettricismo non ben saputa da Plinio.

I *Dialoghi tre dell' Elettricismo conosciuto dagli Antichi*, i quali non tardaron molto a comparir nel Giornale, furono la prova di ciò che aveva asserito precedentemente. Il Signor Dutens, che ci ha data una molto erudita opera su le scoperte credute de' moderni, e tuttavìa già note agli antichi, avea fatto un cenno della elettricità: e ben fa onore al P. D. Angiolo l'avere il primo raccolta sì gran copia di autorità, e dato a tal sentenza tanto maggior peso che non avea. Che se in questo e in altri de' suoi opuscoli, non convince sempre ugualmente; riferirò la risposta, ch' egli stesso diede a chi ne lo avvertiva prima di stampare non so qual cosa: non esser facile in antiquaria pesar giustamente ogni congettura: doversi in quanto si può presentare al Lettore ragioni che trionfino; ma se vi si aggiungano prove men forti, non distruggersi per esse la forza delle altre; solo poter avvenire che un Lettor eclettico approvi quelle, e rifiuti queste. In fine, com' era stretto e dal tempo, e dalle facende, sorridendo concluse con la espressione di Augusto presso Svetonio: *hoc Catone contenti simus*. Vero è, che varie di tali congetture si veggono di sua mano scancellate anche da' suoi libri editi; nè è da dubitare che un Uomo che tanto fece con non molti ajuti per l'antiquaria, e fra continue distrazioni; se avesse avuto miglior agio di scrivere, avrìa fatto maraviglie.

L' ultima sua *dissertazione*, *del volo degli uomini conosciuto dagli antichi* uscì da' torchj medesimi nel 1800; e quantunque abbia qualche testimonianza di antichi, che sembra avvalorarla; tuttavìa si vede scritta nel tempo della sua decadenza: ed era allora convalescente dell' apoplessìa, e della podagra; nè perciò potea rimanersi ozioso.

Due gentiluomini, che con le loro stampe onoran la patria, mi dan luogo di ampliare questo indice. Monsig. Canonico Braida mi addita una *Lettera del P. D. Angelo Cortenovis al suo Fratello Superiore della Casa della Missione a Monte Citorio sopra l' Opuscolo* de Oratione Dominica *di S. Cipriano*, edita nel *Giorn. Eccl. di Roma* nel 1794. Il Sig. Conte Cavaliere Antonio Bartolini mi dà notizia di due Lettere del N. A., il cui originale conserva presso di sè: l' una *su le Antichità di Sesto* intitolata a lui stesso; l' altra su *la Scultura del Friuli* diretta al Signor Abate Boni cognito anch'esso agli eruditi per la sua letteratura, e per le sue stampe.

Ne è da omettere un opuscolo latino del N. A. *de via Posthumia*, ove molto elegantemente illustra un luogo di Tacì-

Digitized by Google

cito (*Histor.* L. III.) ove di questa via si fa menzione. Fu trasmesso al Signor Conte Giuseppe Remondini, mentre facea ristampare in Bassano le Opere di quell' Istorico; e questa e moltissime altre notizie sparse per l'elogio deggio al Signor Conte Filippo Florio, che fu al P. D. Angiolo familiarissimo finchè visse; e tenne a sua disposizione la copiosa libreria della Casa; e quell'altra ancora (torrò in prestito dal Frugoni una espressione) ch'egli con l'assidua lettura de' miglior libri si ha formata in mente. Mi ha aggiunto, che il Cortenovis avea condotta a buon porto la Dissertazione su le medaglie Carnico-Illiriche, ch' è un ramo di numismatica poco o nulla conosciuto finora. Fu promessa più volte al pubblico e da altri e da lui stesso (*Inscr. di Procopio* p. IV.): e nell' ultima sua infermità pregò il Sig. Co. a riscontrargli per essa un passo di Livio; quasi ad imitazione di quell'antico volesse anch'egli morire imparando. Si è in fatti trovato nel tavolino del N. A. questo lavoro interrotto da morte; e nella sua camera non pochi altri similmente rimasi inediti. Molte memorie si trovan da lui raccolte intorno a Bonsignor Cacciagnerra, e a Lorenzo Davidico, e a' Corti di Corte Nuova. Scrisse una Dissertazione su gli altari portatili; un' altra su la Propagazione del primitivo Cristianesimo in Aquileja; un'altra sopra S. Amanzio; parecchie su diverse lapidi più insigni scavate in questi paesi.

Basta ciò che finora si è riferito a far riguardare il P. D. Angiolo come un ornamento del dotto Ordine a cui appartenne; e della Provincia del Friuli, alle cui antichità diede opera per tanti anni. Ma delle sue lodi non ho io contato finora sennon la parte minore. Ciò che in tale uomo più sorprende è l'aver congiunta a tale letteratura tanta virtù morale; che la sua memoria in queste bande presso ognuno è rimasa in benedizione. Non temo che il mio elogio sia esagerato; essendo testimonio di quanto scrivo la città tutta di Udine; se già non si dee dire che la voce di essa dà norma al mio scrivere; e risuona, e dilatasi, e si propaga a' posteri su le mie carte. Temo solo, che a quegli che lo conobbero, e specialmente a quei che convissero con esso lui, non sembri troppo inferiore al vero suo merito l'idea che io ne presento. Egli stette in Udine circa a 37 anni, Preposito del Collegio tre volte, o vogliam dire, per anni 18; sempre operajo della chiesa in udir confessioni; e fin da primi anni Direttore del nobile Collegio delle Dimesse; ove anche le nobili donzelle sono educate: per cui quel luogo è considerato come un Seminario di Dame che propaghino nelle cospicue famiglie religione e costume. A sì geloso ministero, e generalmente alla direzione delle anime parea fatto il P. Cortenovis per un complesso di virtuose qualità, che gli meritarono la confidenza d' innumerabili persone di ogni rango. Avea una prudenza evangelica, che facealo riguardare come un Angiolo di consiglio; ed era un prodotto non solo di una mente posata, e riflessiva su le circostanze tutte de' fatti; non solo di una fedel memoria che gli ricordava gli avvenimenti consimili e il miglior filo da uscirne a bene; non solo di un lungo studio su la morale dottrina, che gli dettava giusti e sicuri principj; ma specialmente di una grande rettitudine di spirito, e di una intima comunicazione con Dio. La santificazione delle anime e l'indirizzamento che si dà loro al beato Regno, è opera dell' Onnipotente; ed è antica osservazione; che gli Uomini da lui scelti per istrumenti di tale opera tanto meglio l'adempiono, quanto più sono a lui uniti e congiunti. Dallo stesso fonte derivava in

lui

Digitized by Google

lui quella che nelle Scritture si appella *voce di virtù*. Era il suo parlare parco, semplice, affabile, pieno di modestia; e quasi di uomo che ama meglio di apprendere da tutti, che d'insegnare a veruno. Avea nondimeno tal forza, che ove qualche disparere o discordia insorgesse nelle famiglie, vi era chiamato come un Angiol di pace; troncava i dispareri; riamicava gli animi; e ciò che non poteva talora la mediazione de' Grandi, o il pericolo di grave danno, l'impetrava la forza della sua persuasione. E' facile da questo a congetturare con quanto frutto ei parlasse ne' morali ragionamenti, che o nel Collegio de' Nobili, o alla scolaresca, o a' monisterj dovea tenere; e specialmente nel sagramento della Penitenza. Quivi, o che volesse destare a compunzione, o a speranza; o che volesse rasserenare una coscienza, o scuoterne un'altra; avea sempre in pronto sentimenti adatti; e proponevagli con sì bel modo, ch'era parere di molti, aver lui per quel sacro ministero non tanto un'arte, quanto un dono. Più che altrove desideravasi la sua voce al letto de' moribondi, ov'era chiamato continuamente anche per disporre coloro che vivuti erano come se non dovessero morir mai. E questi ancora esortati da lui, ed istruiti, e rincorati con la fiducia nel mediator Gesù Cristo (fiducia ch'egli avea vivissima e vivissima sapea ispirarla ad altrui) si morivano con non equivochi segni di pentimento e di rassegnazione.

Ma ciò che rendeva il suo dire sì fruttuoso, e faceva il carattere del suo spirito, era una dolcezza, una mansuetudine, una bontà, che sarìa sembrata natura, se altronde non si fosse saputo, che il suo temperamento fu impetuosissimo; e che divenuto era sì placido a poco a poco, facendo gran violenza a sè stesso. Ho uditi non pochi consentire nello stesso giudizio; ch'egli paresse ora un ritratto di S. Francesco di Sales: così soave era sempre; così lontano da qualunque perturbazione di collera in ogni più spiacevole avvenimento. La sua uguaglianza di spirito non solo non veniva meno fra le ordinarie e giornaliere occasioni di alterarsi; ma nè anco nelle più straordinarie, e più nuove; siccome fu la invasione di questo paese e i tanti mali che la seguirono nel 1797. Nel comune desolamento egli parea imperturbabile; ed era qua e là chiamato per rincoramento de' pusillanimi, e per sollievo degli afflitti. La stessa uguaglianza mostrò nelle malattie. Fu dapprima travagliato da' calcoli; fu poi soggetto per molti anni alla gotta; fu un anno prima della morte percosso da apoplessìa, e lungamente tenuto in letto con una penosa cura; che dovette farglisi malgrado lo sfinimento delle forze in che era caduto. In queste occasioni, ove il dolore spesso toglie il freno alla ragione, niuno lo vide mai men che ilare; niuno o nel volto o nelle parole notò in lui segno di fastidio, o d'impazienza: gradiva umilmente ogni visita; e se altri a lui ricorreva o per confessione o per conferenza di spirito, parea dimenticare il male e sè stesso per udirlo, e farlo partire da sè consolato. Nel tempo poi della sua sanità erano cotidiane e continue le prove di questa sua paziente e inalterabile dolcezza. Grandissimo era il concorso de' penitenti alla sua camera, e maggiore alla chiesa; le tre, le quattro, e fin le sei volte in una stessa mattina vi era chiamato ad udirli. Or egli che parea morto ad ogni piacere della vita, eccetto quello dello studio e de' libri, senza mai far querela, prontamente levavasi dal suo tavolino, e recavasi al confessionale, qualunque fosse la condizione di chi attendevalo: un povero agricoltore, una misera fante, un cencioso mendico eran da lui serviti con

la

la stessa alacrità con cui un titolato cavaliere o una gentildonna primaria. Fu anche per servigio de' poverelli, ch'egli non senza molta fatica apprese la lingua di questo volgo; ch'è un mescuglio di guasto latino, e di provenzale antico non senza molti vocaboli di altre lingue forestiere: ed egli per agevolarsene l'intendimento nelle confessioni, ne compilò un vocabolario, e ne fissò certe regole di gramatica, fino al possederla al pari de' nazionali. Leggesi del già lodato S. Francesco di Sales, che istruì e per molti anni confessò per via di cenni un uomo muto dalla nascita: e questo uffizio medesimo di carità prestò il P. D. Angiolo per più anni ad una muta pur dalla nascita, defunta in questo pubblico spedale, son pochi giorni. Non meno nojoso a un uomo di lettere dovea riuscire il carteggio che tenevan con lui non dico i Direttori di spirito, i cui dubbj han realtà e sodezza; ma eziandìo anime semplici e fuor di proposito timorose; i cui quesiti e perchè tenui e perchè inesauribili facilmente producono rincrescimento ne' Sacerdoti anche meno eruditi. Di tali lettere, che da più luoghi della città e della diocesi gli venivano di continuo, mai non mostrò disgusto, nè ritardò le risposte; e a chi spesso il compativa che in sì picciole cose spendesse il suo tempo, altra risposta non diede mai che un modesto sorriso. Che se nel nostro Lettore si desterà simile compatimento; noi risponderemo per lui; che degno è piuttosto di santa invidia un letterato, che per intimo senso conosce di capire i libri, e di potere ampliare leggendogli le sue cognizioni e la sua riputazione; e nondimeno generosamente rinunzia a questo suo utile, per farne un sacrifizio alla condiscendenza, alla semplicità, alla carità cristiana. So che tal genere di virtù fu ignoto alla Stoa, all'Accademia, al Peripato. Ma per formare idea della virtù vera, io ricuso le lezioni de' *tempi della ignoranza* (*Act.* XVIII. 30.) da che *l'Unigenito che è nel seno del Padre, di sua bocca ha istruito l'Uomo* (*Jo.* I. 18.); e gli ha insegnato, ch'egli *non dee piacere a sè stesso*, ma tutto spendersi a ben de' prossimi.

La carità del P. D. Angiolo non limitavasi al solo ben dello spirito; distendevasi anche alle temporali indigenze de' bisognosi. Dell'autorità che aveva moltissima, e della venerazione in che era presso i Signori, egli a ben proprio mai non si valse: raccomandare un onesto famiglio rimaso senza padroni; agevolar le spese del matrimonio ad una donzella senz'appoggio; ad altri facilitare l'ingresso al chiostro; ad altri la uscita dalle prigioni; questi erano i più graditi frutti che ricogliesse dalle sue aderenze, e da' suoi uffizj. Nè lasciava di sollevare per sè medesimo, in quanto il suo stato gliel consentiva, la miseria de' poverelli. Avea somme non dispregevoli e dalla sua ricca famiglia, e dal nobile Collegio delle Dimesse, e dall'Accademia; che una buona provvisione gli contava come a suo Segretario: e note essendo queste cose, e notissima la bontà del suo cuore, era assediato sempre da' poveri; nelle cui mani la maggior parte colava de' suoi assegnamenti. Tanto era divulgato il suo spirito di carità, ch'essendo egli da un cavilloso artista citato al tribunale come fosse suo debitore; ed avendolo egli pazientemente seguito; il Veneto Patrizio ch'era allora Luogotenente, appena il vide comparire qual reo, si levò in piedi; e dopo avere a lui fatt'onore, si volse all'altro, e gravemente lo rampognò come calunnioso; dicendo non poter esser vero ciò che avea detto di un uomo sì notoriamente probo e caritativo; e udite brevemente le parti troncò il giudizio.

A tanta benignità verso altrui, com'è il vero spirito del Cristianesimo, andava congiunta una severità verso sè medesimo, che gli facea soffrir senz'alleviamento i disagj della vita comune, e delle stagioni; ancorchè tutto facesse con tale disinvoltura, che parea condizione di temperamento ciò che era opera di virtù. Ogni cibo, ogni veste, ogni mobile era buono per lui; per sè stesso nulla chiedeva; di nulla mai si querelava; parea sua massima quella che si legge presso un gran maestro di spirito; doversi vivere come se fossimo con l'anima in Cielo, col corpo nel sepolcro. Tocco già, come dicemmo, da apoplessìa; offeso ne' piedi da non poter camminare sennon lentamente e con dolore; spossato di forze per la età e per le indisposizioni; anche nella nevosa settimana che precorse alla mortale sua malattia, continuò a recarsi in chiesa, a visitare infermi, a condursi a' monisterj. Una caduta fatta di notte nella camera ove dormiva, non si sa se per debolezza di forze o per insulto a' nervi, gli cagionò dolori gravissimi, e gli lasciò la coscia e la gamba destra quasi paralizzata. Sopravvenne poi la febbre, e una penosissima asma, per cui fu comunicato la mattina del dì 25 Febbrajo; e dopo quel tempo crebbegli la ilarità in guisa, che parea dire, già siamo al porto. Parlava della vicina sua morte come altri farebbe del trasferirsi d'una in altra camera; e quella divozione che professò tenerissima alle due care Speranze della misera umanità, Gesù e Maria, gli dettava in quell'ora i più dolci sentimenti di confidenza, di amore, di gratitudine. Que' nomi di salute che nella sua bocca lucrate o migliorate avevano tante anime, parean allora come un passaporto, che la sua anima introducesse alla Santa Gerusalemme: non era possibile udirlo, e frenare il pianto. Munito della estrema unzione entrò in agonìa; che quantunque durasse ben cinque ore, non fu mai accompagnata da quelle grandi smanie, che pur sono sì familiari a' moribondi; e così placido e sereno di volto passò di qnesta vita sei ore in circa dopo la mezza notte il dì 26 di Febbrajo. Fu compianta come un pubblico danno la sua perdita dalla Città; i suoi elogj risonarono per ogni contrada; non pochi Signori mandarono i loro servi per onorarne con torce la pompa funebre; e v'ebbe chi somministrò buona somma, perch'ella riuscisse più splendida e dignitosa. Ma l'onore che sopra tutto coronò la sua morte e la sua memoria, è l'unanime testimonianza che rendono alle sue virtù questi degnissimi Religiosi, che vissero insieme con lui, quale i dieci, quale i venti, quale i trenta o più anni. Ove non trovisi in un Soggetto altra virtù che comunale, il continuo trattar con esso, a poco a poco ne scema il credito; e le imperfezioni che sempre più vi si scuoprono non permettono, che lungamente riguardisi come un oggetto di ammirazione. Per contrario una virtù eminente, siccome fu nel P. D. Angiolo, meritò che i domestici vieppiù sempre lo venerassero d'anno in anno; a lui aprivano la lor coscienza; lui riguardavano come un esemplare della vita religiosa; lui ricordano come un uomo diletto a Dio e agli uomini; come un nome da inserirsi ne' Fasti del sacro Ordine, a decoro della presente età, a memoria e ad edificazione delle future. Gli destinarono in oltre l'onor della effigie, come a soggetti di raro merito, a cui aggiungono questo elogio.

ANGELVS . MARIA . CORTENOVIS

DOMO . BERGOMO . C. R. A. S. PAVLO

PRAEPOSITVS . HVIVS . COLLEGI . TER

ALISQVE . IN . EO . MVNERIBVS . NITIDE . FVNCTVS

PER . ANNOS . XXXVII

SCRIBA . IN . PERPETVVM . SOCIETATIS . VTINENSIS

REI . RVSTICAE . PROVEHENDAE

VIR . OMNIGENAE . ERVDITIONIS . PROBITATIS . ANTIQVAE

INSIGNIS . IN . DEVM . ATQVE . IN . GENVS . HOMINVM . CARITATIS

MONVMENTA . VETERVM . MIRE . DILEXIT

EADEMQVE . DOCTIS . COMMENTARIIS . ET . LABORIOSIS

INLVSTRAVIT

VIXIT . SVMMIS . INFIMISQVE . CARISSIMVS . AN. PROPE . LXXIV

DEPOSITVS . IV. KAL. MARTIAS . AN. M . DCCC . I

QVEM . GRATA . CIVITAS . QVASI . PARENTEM . PVBLICVM . LVXIT .

Digitized by Google

526

IN UDINE. 1801.

DAI TIPI PECILIANI.

Con Lic. de' Sup.

Digitized by Google